

Il servizio pubblico inglese tra polemiche austerità e crisi finanziaria



LONDRA - La sede dei servizi esteri della Bbc

Fine d'un mito, questa non è più la Bbc...

Un sistema radiotelevisivo nato come frutto esemplare del «Welfare State», ora alle prese con la «deregulation» del governo Thatcher

Chi in questi giorni si batte per ridurre le entrate pubblicitarie della Rai a favore di Berlusconi, pardon dell'intera emittenza privata, sarebbe forse molto più contento se al posto del servizio pubblico nazionale vi fosse la Bbc. In Inghilterra, infatti, l'introduzione della pubblicità come una delle fonti finanziarie del «public service», prevista sia in un piano del direttore generale della società Alastair Milne sia nelle ormai prossime conclusioni della commissione Peacock, sta incontrando resistenze fortissime all'interno della stessa Bbc. Certo, in quel paese vi sarebbe una certa difficoltà a capire come mai un partito socialista si schiera così apertamente a favore del broadcasting privato utilizzando beni e slogan — libertà di impresa, garanzie per i privati, necessità di favorire la formazione di forti trust, deregulation del settore, ecc. — che, a partire dagli anni '50, sono stati propri del partito conservatore. Ma, in una fase di declino delle ideologie, questo potrebbe non essere un problema. Rimarrebbe però il mistero di questa resistenza, paradossale e persino incomprensibile, se guardata attraverso le lenti della situazione italiana: perché una società televisiva resiste alla introduzione della pubblicità nelle proprie entrate e cioè a quella fonte di finanziamento che tutti gli esperti di media continuano a considerare in espansione? E come può accadere proprio mentre i dirigenti della Bbc annunciano un severissimo piano di austerità che prevede, tra l'altro, il taglio di 4 mila posti di lavoro?

Per rispondere a questa domanda e sventare semplificazioni e strumentali analogie è necessario risalire indietro nel tempo alla nascita e alla specifica storia della Bbc. La piccola o che accompagna l'ultima lettera non è priva di significato. Al contrario, ne ha una di grandissima importanza perché fa sì che l'ultima parola non si legga corporazione ma company. Questo significa che la Bbc delle origini non è una società pubblica ma una azienda privata di cui sono proprietarie le grandi ditte produttrici di apparecchi radiofonici che la creano con il compito di stimolare e sviluppare il mercato dei ricevitori.

Solo nel 1927 la società di broadcasting perde quella piccola o e si trasforma in un «public service» con una configurazione molto simile a quella attuale. Due sono le cause di questa trasformazione che influenzerà tutta la storia radiotelevisiva europea: la prima è di ordine strettamente economico ed è legata al cessato interesse delle grandi ditte proprietarie a continuare ad investire in questo campo una volta raggiunto l'obiettivo della creazione di un ampio e dinamico mercato per i propri apparecchi radiofonici; la seconda è invece squisitamente politica e su di essa occorrerà spendere qualche parola in più.

Sin dagli anni Venti l'etera, insieme alla luce, al gas, e alla elettricità, inizia ad essere considerato in Gran Bretagna come una delle risorse strategiche del paese. Si pone allora il problema di chi deve governare tali risorse in modo che ne possano usufruire tutti i cittadini senza discriminazioni territoriali o di ceti. La guerra mondiale e la successiva crisi economica hanno già dimostrato come le teorie del libero mercato producano squilibri fortissimi nella distribuzione delle risorse mentre non riescono ad evitare una diffusione territorialmente disomogenea delle ricchezze. Viene così fatta la scelta di un governo pubblico di queste risorse non tanto sulla base di astratte posizioni ideologiche quanto su criteri di efficienza e di razionalità dello sviluppo.

In questo quadro il problema è allora quello di sottrarre il broadcasting alla logica del libero mercato perché esso introdurrebbe quegli squilibri nello sviluppo che il modello nazionale del «public service» vuole appunto evitare. E qui il rifiuto a considerare la pubblicità come una delle fonti finanziarie. Essa determinerebbe fatalmente la fine del puntello di sostegno del «public service» poiché spingerebbe verso uno sviluppo del servizio solo delle grandi aree urbane e cioè nei mercati più ricchi e non sull'intero territorio nazionale, mentre impedirebbe la possibilità di una offerta dei programmi «bilanciata» che copra tutti i generi e non solo quelli desiderati dalla maggioranza del pubblico. La scelta è quindi per uno sviluppo equilibrato

del servizio garantito dal suo governo pubblico che non introduce, contestualmente, elementi di crisi negli altri comparti dell'industria culturale. Su questo progetto di sviluppo convergono due teorie: quella delle strutture pubbliche del broadcasting, la possibilità di un uso pedagogico-paternalista del medium (educare ed assistere le masse attraverso la radio), quella del nuovo ceto politico, formatosi durante la guerra, che non crede più nella teoria del libero mercato come fattore di sviluppo.

La Bbc è il frutto di tutto questo: dell'establishment conservatore, ma anche e soprattutto della moderna teoria del «Welfare State», così come si va formando durante gli anni Trenta, e di esso rappresenta una delle prime espressioni. Non si può capire nulla del concetto di «public service» se non lo si lega a questo dibattito e a questa scelta essenzialmente politica di sviluppo. Il rifiuto della pubblicità non è dunque un semplice rifiuto di una fonte di introito, ma una scelta strategica volta a dare al «public service» quella autonomia imprenditoriale che gli permette di sviluppare una logica di crescita sganciata dai fattori di equilibrio che il libero mercato strutturalmente contiene. Esso è dunque la forma più efficiente e razionale per il governo delle risorse.

Tutto dipende da ciò: non solo il rifiuto della pubblicità ma anche, ad esempio, la costruzione delle società pubbliche di broadcasting come grandi fabbriche produttive o la scelta strategica di estendere il più rapidamente possibile il servizio alla intera area nazionale per rispondere a quella esigenza di rendere concreta per l'intera popolazione la possibilità di consumare in maniera egualitaria la nuova risorsa, così come avviene per il gas o l'energia elettrica.

Quello che viene messo in discussione con il tentativo di introdurre la pubblicità nella Bbc è quello che spiega l'opposizione delle strutture pubbliche del broadcasting. Non si può capire nulla del concetto di «public service» e, dentro di esso, tutta la teoria del «Welfare State» di cui esso è frutto ed espressione.

Non è dunque un caso se tale operazione è solo un elemento del piano messo in atto dal programma conservatore per smantellare tutto il governo pubblico delle risorse ritogliendo al modello teorico del libero mercato. Prima della questione pubblicitaria si assiste così alla deregulation del cavo televisivo interamente affidato alla logica dello sviluppo privato e ai suoi equilibri naturali.

Rispetto a questa operazione tutta politica — ci sarebbe da ragionare molto sullo sviluppo inarrestabile e meccanico delle nuove tecnologie ma questa è un'altra storia — proviamo in conclusione ad accettare la «lezione» inglese e a ragionare non in termini di contrapposizione ideologica ma in quelli pragmatici di «efficacia» di questo progetto. Perché è questo il suo vero punto debole: al di là delle innumerevoli bottiglie di champagne stappate, dei tanti convegni che anche in Gran Bretagna si sono svolti in questi ultimi anni sulle nuove tecnologie, il piano si è fino ad ora rivelato un clamoroso fallimento industriale. Gran parte dei progetti di sviluppo si sono arrestati o fortemente ridimensionati mentre è in atto una sempre maggiore resistenza nei settori tradizionali del media nei confronti del tentativo di far saltare la rigida distinzione delle fonti finanziarie che ha fino ad oggi garantito l'equilibrio del sistema radio tv inglese dove, è il caso di ricordarlo, le compagnie private hanno «scambiato» la loro sicurezza economica con il fatto di essere company locali sottoposte al rigido controllo di una struttura pubblica quale la Iba.

Se dunque è in tutti presente la convinzione che il modello del «Welfare State» va profondamente ridisceso (e in questa direzione va giustamente il progetto di Milano) non appare ancora individuata una forma di governo efficace del broadcasting, e in genere delle risorse considerate strategiche, capace di sostituirlo. La deregulation in sta così rivelando sempre più una pura spinta ideologica volta a rivedere gli equilibri di potere così come si sono andati definendo in Europa a partire dagli anni Trenta. Essa, come affermano gli ultimi sondaggi svolti in Gran Bretagna, rischia di travolgere gli stessi proponenti.

Meditate gente, meditate.

Francesco Pinto

manifestati anche durante una riunione del Consiglio dei ministri lunga e difficile.

La Confindustria ha espresso il suo dissenso per la scelta della menovra e troppo scialba e inefficace (non dimentichiamo che gli industriali privati avevano chiesto «lacrime e sangue»). I repubblicani trovano uno squilibrio macroscopico tra la gravità della congiuntura e la pochezza della politica economica finora decisa. Il Pri lunedì pomeriggio riunirà il comitato di segreteria. «Ora la verifica si carica di temi che non erano previsti nella fase iniziale» — ha detto Spadolini —. «Dunque, tutto si complica». I contrasti, d'altra parte, sono emersi anche nel Consiglio dei ministri e sono riaffiorati quelli ormai «consolidati» tra Gorla e Visentini — come ha confermato il ministro liberale Biondi. Tanto che il governo non ha varato una delle misure in calendario del 1985 (l'abolizione dell'IRPE) e il ministro delle Finanze si è esplicitamente opposto. Ma cerchiamo di ricostruire i temi su quali c'è stata polemica.

LA SPECTAZIONE SULLA LIRA — Il presidente del Consiglio ha incaricato il ministro del Tesoro di accertare le responsabilità e ricostruire i fatti e giudicare «al momento inspiegabile la conduzione dell'operazione» che ha portato al tracollo della lira sul dollaro. Ci sono dunque un'inchiesta, «Tutti la vogliono». Ma l'impresione è che gli imputabili possibili siano molto diversi. C'è chi pensa che siano stati il Tesoro e la Banca d'Italia ad avviare la svalutazione di fatto, e poi a troncarla nel momento in cui stava comprando 125 milioni di dollari che aveva già in un certo senso «prenotato», poiché le autorità monetarie erano state avvisate. C'è una eredità cospua (almeno una ventina di miliardi) dell'Eni che ha conquistato il partito Dni e il partito socialista. Secondo questa tesi, le autorità monetarie potevano bloccare la contrattazione molto prima,

ma non l'hanno fatto. Perché? Gorla su questo punto non ha fornito spiegazioni, ma ha detto che al punto in cui erano arrivate le cose non aveva senso della eccezionale uscita fuori mercato. Cambiare a 1950 o 1990 lire poteva significare la lira sarebbe stata svalutata. Secondo la tesi opposta, l'ente petrolifero si sarebbe trovato nella posizione di una speculazione che vuole approfittare della situazione avendo capito (o saputo) che in questo fine settimana la lira sarebbe stata svalutata. L'Eni non aveva alcuna urgenza — ha rilevato Gorla — perché il prestito scadeva il 24 luglio, mercoledì. Di qui la «meritata punizione».

L'accertamento della verità non sarà facile: il partito Dni e il partito socialista sono già sulla rotta di collisione. C'è poi ad accertare chi ha fatto uscire la

notizie alle quali ha accennato Gorla. Spadolini ha sollevato, a questo proposito, il tema delle «responsabilità delle forze politiche della coalizione di sostegno al governo e il ministro del Tesoro in particolare». Altro secondo che non è del tutto scontato e se ne parlerà in sede di verifica della maggioranza. L'interrogativo di fondo lo sollevano il Financial Times, il «Washington Post» e il «London Times». «Alcuni ritengono possibile» — scrive ad esempio il «Financial Times» — che tutto ciò sia stato creato dal governo italiano per costringere gli altri Stati membri dello Sme ad accettare la svalutazione. Si potrebbe aggiungere un corollario interno: per costringere i sindacati ad accettare la smemoratezza della scala mobile. Ma può darsi che si tratti di un'ipotesi della rivista britannica. «Stocchezze è stato il lapidario commento di Gorla».

SCALA MOBILE — De Michelis si è presentato al palazzo Chigi con un esito nella media della «lettera d'intenti» firmata

con i sindacati. Ma ad alcuni ministri non è bastata. Facendo eco alle obiezioni della Confindustria, l'hanno giudicata troppo blanda e soprattutto troppo subordinata al raggiungimento di un'intesa. Se l'accordo non ci sarà entro novembre — ecco l'obiezione — noi non dovremmo già essere pronti a fare un decreto? La discussione è andata avanti per un po'; poi, attorno alle 14, quando il Consiglio dei ministri stava per finire Craxi ha fatto diffondere una sua dichiarazione che suona come un arbitrato tra le parti. Dice il presidente del Consiglio: «L'economia italiana ha assoluto bisogno di una saldatura tra la forza sociale. Un'autunno senza intense rappresenterebbe un potente fattore di freno», continua il suo impegno volto a favorire il raggiungimento delle intese auspiccate e, naturalmente, è ben consapevole della responsabilità e dei doveri che gli competono. E come dire: se l'accordo non ci sarà il governo agirà per conto proprio.

MANOVRA ECONOMICA — I contrasti di fondo riemergeranno al vertice della maggioranza in programma per martedì. La svalutazione della lira aggiunge drammaticità rispetto ad una direzione di marcia che Craxi, con il suo documentone, aveva avviato in modo confuso, ma meno accidentato. Il ministro del Tesoro ha spiegato che a settembre andranno prese altre misure per recuperare i miliardi mancanti; ha escluso, per ora, una stretta monetaria. Lo scherzetto combinato sui cambi ha lasciato molti con una gran voglia di resa dei conti; ha rivelato, infatti, o un governo senza scrupoli (se è vera la tesi del «Financial Times») o senza bussola. Nell'uno o nell'altro il Paese è sottoposto a rischi gravi. Con il cambio della moneta non si scherza. Sono in gioco interessi generali, non di partito né di maggioranza. Se così fosse, invece, saremmo di fronte ad uno degli episodi più neri per la democrazia italiana.

Stefano Cingolani

Governo in difficoltà

d'ora la decorrenza degli effetti della semestralizzazione della scala mobile dal novembre '85 è condizionata alla conclusione positiva dei negoziati e avrà efficacia esclusivamente verso le controparti stipulanti. Nessun decreto, dunque, nemmeno generalizzante la semestralizzazione, né oggi né a novembre.

Il governo, insomma, pur di salvarla la faccia non solo ha dovuto far finta di incamere qualcosa che in realtà costituisce una ovvia, cioè la disponibilità alla semestralizzazione per equilibrare i costi della riforma del salario e della contrattazione, ma ha dovuto pagare per questo prezzi salati. Quello dell'impegno formale e presentare i provvedimenti concernenti il recupero del fiscal drag 1985 (1.450 miliardi) in aggiunta a quanto previsto dalla legge finanziaria, hanno poi precisato i sindacati, ndr e la riforma delle aliquote Irpef per il 1986. Ma soprattutto il

prezzo politico dell'esclusione dal negoziato della Confindustria. A meno che questa entro novembre non decida di pagare i decimali e di abbandonare ogni pregiudiziale sui contenuti della piattaforma che il sindacato sta per varare. Non a caso Lucchini, illusori di poter fare il pieno (i 4 punti tagliati l'anno scorso, i 3 punti scappati dei decimali e infine la semestralizzazione della contingenza) ma costretto una volta tanto a perdere un po' di fiscalizzazione degli oneri sociali, ha avuto una reazione rabbiosa nei confronti dell'esecutivo.

Nei sindacati sono disposti a questo punto a concedere sconti di sorta. Nel loro documento sono stati categorici: «Negozieremo con le controparti che hanno adottato posizioni corrette sui decimali di scala mobile e la trattativa su orari, riforma del salario e rinnovi contrattuali». Anzi, questa scelta è stata presentata come «un pre-

LOTTO

DEL 20 LUGLIO 1985

Bari	34	9433835	X
Cagliari	62	705314	2
Firenze	79	3107342	2
Genova	74	69167983	2
Milano	12	42613273	X
Napoli	53	329237	X
Palermo	58	2395477	X
Roma	24	32554851	1
Torino	2	12506780	1
Venezia	64	15215129	2
Napoli II			2
Roma II			X

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 2.181.100
 ai punti 11 L. 746.000
 ai punti 10 L. 70.000

ciso monito alla Confindustria e alle altre organizzazioni imprenditoriali che intendono persistere in atteggiamenti di chiusura irresponsabili non solo verso il movimento sindacale ma nei confronti dei problemi urgenti e drammatici che l'intera società nazionale è chiamata ad affrontare in questa fase».

Gli domani nel sindacato riprenderà il confronto per l'affondo sulla piattaforma con cui affrontare le trattative. Martedì, poi, le somme saranno firmate con i segretari generali delle tre confederazioni. Nello stesso giorno Lama, Marini e Benvenuto torneranno al ministero del Lavoro per formalizzare le designazioni al vertice dell'Imp, sventando così l'altro tentativo del governo, quella di espropriare, con il commissario delegato, la gestione sindacale dell'istituto che amministra i contributi e i trattamenti previdenziali dei lavoratori. Ha commentato Ottaviano Del Turco: «Al primo scoglio i ritorni rapporti unitari hanno retto l'urto. Le prossime prove non saranno facili, ma se questa unità si consolida potremo superarle e rilanciare noi la sfida».

Pasquale Casella

Direttore EMANUELE MACALUSO
 Condirettore ROMANO LEDDA
 Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. L'UNITA' iscritta al numero 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma. Ufficialmente autorizzata a giornale mensile n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: Roma, via dei Taurini, n. 19 (vicolo S. Andrea) tel. 06/491141-491142-3-4-5

Tipografia N. G. S.p.A. Direzione e uffici: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Patais, 5 00186 - Roma - Tel. 06/493143

Napoli 21-4-1984 21 luglio 1985 Nel primo anniversario della scomparsa della mamma
GRAZIA RIPOLI
 il figlio, compagno Antonio Antonucci, sottoscrive in sua memoria per l'Unità.

Nel terzo anniversario della scomparsa della mamma
DANIELA DELLA VEDOVA
 in Cortellino ritorna compagna, Vittorio Suzuki la stimola, compagna di studi, compagna di lavoro e di sogni, con affetto e conosciuti.
 Bologna, 21 luglio 1985

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno
MARIO SOGARO
 i familiari tutti lo ricordano con amore e affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
 Genova, 21 luglio 1985

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
ETTORE VENIALI
 (Rino)
 i suoi cari lo ricordano sempre con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.
 Genova, 21 luglio 1985

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna
ALBA BIANCHINI
 i figli la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 10.000 per l'Unità.
 Genova, 21 luglio 1985

Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE POCHETTINO
 la figlia lo ricorda con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
 Genova, 21 luglio 1985

Nella ricorrenza della morte del compagno
ALDO DEGIOVANNI
 Gilda, Paola e Fabio lo ricordano con grande dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.
 Genova, 21 luglio 1985

Nel secondo anniversario della morte di
FRANCO RODANO
 Maria Rodano e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
 Roma, 21 luglio 1985

Per onore la memoria di
GIUGLIEMO GRIMALDI
 nel quarto anniversario della sua morte la moglie e i figli sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
 Trieste, 21 luglio 1985

Nel primo anniversario della morte di
GIACOMO CUSMA
 la moglie, i figli, il fratello, le sorelle, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
 Trieste, 21 luglio 1985

A commemorazione avvenuta della compagna
IDA GIACOBINI
 in Pinchirolo il marito Antonio, con crescente dolore per la grave perdita, ringrazia tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al suo dolore. In memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Associazione Italia-Uri di Trieste.
 Trieste, 21 luglio 1985



CAVALESE — Un elicottero sorvola un edificio danneggiato dalle frane

Dolore e rabbia per la strage

Car. 35 anni, inerte ma viva. Era rimasta il sotto per diciassette ore, compressa, schiacciata con una minuscola riserva di ossigeno, in coma, fratturata ma sorprendentemente viva. «Mi sono limitato — ricorda Marco — a compiere semplici operazioni di rianimazione d'emergenza, è andata bene, è uscito dal coma e l'hanno trasportata a Trento. Si può sperare per lei».

Attorno al grande cantiere, la vita continua talvolta in modo sorprendente, pieno di contrasti fortissimi e certamente inevitabili. Come quel maestro di tennis che sui campi posti dietro la chiesa di Cavalese, dove, chiusi in un cerchio impenetrabile di soldati, dozzine di infermieri e di vigili del fuoco armati di pompe di grande portata lavano quel che resta di quegli uomini su un grande e terribile tavolo, prima che i frammenti siano ricomposti e insaccati? Ma non è solo tragedia. In quel deserto di lacrime, avvengono di tanto in tanto miracoli insperati, come quello che ispira alla scalata di quel monte, i capi di frangia in cui sono raccontati in pochi secondi regalando alla valle un attimo di tregua. Eccoli, così come è stato riferito da un giovane medico del servizio civile, Marco Marzetti, che ha quasi certamente salvato una vita che tutti ritenevano perduta. L'alba era iniziata da poco e la benna scrostava i fianchi di quella collina di resti e di fango in cui la grande ondata aveva ammucchiato i tre alberghi distrutti in cima alla valle. La bocca dentata ha sollevato la solita paccottiglia di plastica che era ancora più in là. Lì in mezzo c'era una donna, Maria Assunta

La lira svalutata dell'8%

rivista gestita dal Movimento ecologista (comunisti, demoproietari, Manifesto e altri). «Questo Trentino», che definiva la miniera di Prestavel, con i suoi due laghetti, «uno scempio ecologico».

Non aveva mai pensato, ha detto Gianni Pellicani, membro della Direzione del Pci che è salito a Tesero con una delegazione comunista, incontratosi più tardi con i dirigenti della macchina di soccorso — di tornare dopo vent'anni sulla nostra montagna per assistere ad una tragedia di proporzioni enormi dovuta allo stesso perverso meccanismo di allora: una logica di rapina dei gruppi privati e la convergenza e spesso anche il sostegno del pubblico potere. Per i vent'anni — l'Italia è cambiata; si è affermata una nuova cultura ambientale ma assistiamo ancora ad episodi di questo genere — dimostrano quanto sia ancora moito il lavoro che dobbiamo compiere su questa strada. La delegazione comunista guidata dal compagno Gianni Pellicani era composta dai senatori Andrea Mascagni e Sandro De Toffol e dai deputati Ermenegildo Palmieri e Biagio Viggiani. Dal capogruppo in Consiglio regionale Gaetano D'Ambrosio, Roberto Pellicani, segretario della Federazione del Pci di Trento, Anselmo Gouthier del dicastero degli esteri, Pierluigi Ruggiero Sbrogato presidente della Provincia di Venezia e Domenico Bianchini, della Federazione di Belluno. La delegazione comune sta si è incassata con i ministri dirigenti delle operazioni di soccorso.

Oggi arriverà il presidente della Repubblica, Cossiga. Intanto in tutta la zona sono stati proclamati 7 giorni di lutto.

Toni Jop

In memoria del caro compagno **FABRIZIO CANTAMESSI** deceduto il 13 luglio le famiglie Rogagnoli, Bugari, Falaschini di Ancona nel ricordo della sinistra amica sottoscrivono per l'Unità la somma di lire 50.000.
 Ancona, 21 luglio 1985

In memoria del caro **STEFANO SCHIAPPARELLI** il nipote Giulio e famiglia offrono 50.000 lire per l'Unità.
 Milano, 21 luglio 1985

Nella ricorrenza della morte del compagno **LUCIANO MARCHINI** con amore e affetto lo ricordano la moglie, i figli e i cognati. Sottrivono lire 30.000 per l'Unità.
 La Spezia, 21 luglio 1985

Nel 3° anno dalla morte del compagno **GIOVANNI VIGIANI** la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano ai compagni di Melegnano sottoscrivendo lire 50.000 per il nostro giornale.

Nella ricorrenza della morte del compagno **ADANO CHELLA** la moglie e i figli lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Valeriano sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
 La Spezia, 21 luglio 1985

A due anni dalla scomparsa del compagno **GIUSEPPE VACCHELLI** (Carlene) per onore la sua memoria, la moglie Gina, la figlia Adriana, il genero e i nipoti sottoscrivono un'abbonatura a vita ed è «Rinascita» a favore di una sezione povera del Sud.
 Milano, 21 luglio 1985

Ad un anno dalla scomparsa di **GIULIO PINO** gli amici ed i compagni di Bari lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
 Bari, 21 luglio 1985

Rocco, Piero, Gianni, Daniela, Antonella, Angelo, Maria Giovanna, Cinzia, Sergio, Giuliano, Marco, Marco, Nicola, Sara, Renato, Nicola ricordano con grande affetto

GIULIO
 a un anno dalla scomparsa
 Roma, 21 luglio 1985

Il giorno 18 luglio ricorreva il ventunesimo anniversario della scomparsa del compagno **MARIO DELFINO** La moglie nel ricordarlo caramente sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
 Savona, 21 luglio 1985

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno **PIETRO CARDELLINO** della sezione Romeo di Legnano, la moglie, i figli, i generi ed i nipoti per onore la sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
 Savona, 21 luglio 1985

Abbonatevi a l'Unità